



Martinsicuro va alle urne per «normale» corruzione

SERGIO TURONE

Mentre ad Intermittenza riaffiora e si spegne l'ipotesi di elezioni politiche anticipate, una riflessione sul pur esiguo test amministrativo di domani può aiutarci a capire quali sono i malanni della vita pubblica italiana, inquinata da quasi mezzo secolo di egemonia democristiana. Perché, in un piccolo comune, può accadere che la giunta vada in crisi e non sia più possibile costituire una maggioranza? Il caso di Martinsicuro, un delizioso paesino rivierasco dell'Abruzzo teramano, è a suo modo emblematico di un costume ormai nazionale. È una di quelle storie di corruzione politica paesana e casereccia, che non raggiungono mai dimensioni di scandalo, ma che silenziosamente concorrono a disarticolare l'opinione pubblica, assuefacendola al malcostume. Con la frazione di Villa Rosa, Martinsicuro è oggi una località balneare fra le più apprezzate dell'Adriatico. È uno dei maggiori centri della prospera e laboriosa Val Vibrata. Nell'ultimo anno ha avuto una giunta di sinistra, sorretta da undici consiglieri su venti e presieduta da un parlamentare socialista, noto anche per la sua passata attività di conduttore del telegiornale, Gianni Manzolini. Nonostante l'esiguo margine di maggioranza, la giunta ha fatto cose buone in opere pubbliche, miglioramento dei servizi comunali, lotta alla diffusione della droga fra i giovani. Ma è caduta su una velenosa disputa nata per interesse privato - intorno alla mancata concessione di una licenza edilizia.

Si rinnovano cinquantanove amministrazioni comunali e a Caserta, dopo un anno, il consiglio provinciale

La consultazione slitta ad Andria e anche a Cotronei. Un nuovo simbolo presentato da Rifondazione comunista

Domani un milione al voto. Il test più importante al Sud

Un milione di elettori alle urne domenica e lunedì. Si vota per rinnovare 59 consigli comunali e il consiglio provinciale di Caserta. La consultazione ad Andria si terrà invece il 2 giugno, a Cotronei il 30. Rifondazione comunista dovrà presentare un altro simbolo, dopo che l'ar hanno respinto quello depositato nelle scorse settimane. La Rete si presenterà in tutti i collegi nelle regionali siciliane.

ROBANNA LAMPUGNANI

ROMA. Domani e dopodomani in 59 comuni si rinnovano i consigli comunali. Solo a Caserta l'elezione è provinciale, una ripetizione di quella svoltasi un anno fa. I comuni sono soprattutto concentrati al Sud (45), esclusa la Sicilia, dove le amministrative sono state accoppiate alle regionali, che si svolgeranno il 16 giugno. Per due comuni, Andria in provincia di Bari e Cotronei in provincia di Catanzaro, la data è stata fatta slittare per la ricusazione del simbolo Pci presentato da Rifondazione comunista, che ha già pronto quello di riserva. Nel comune pugliese le urne si apriranno il 2 giugno, in quello calabrese il 30 giugno. Sono poco più di un milione, complessivamente, gli elettori e più della metà, cioè 533mila, le donne. Questi gli scarsi dati tecnici di una consultazione che per i partiti è ben più importante di una «normale» tornata amministrativa. Infatti questa chiamata alle urne sempre più sta assumendo la valenza di un vero test politico.

e grandi, per saggiare gli umori di un elettorato, quello meridionale, che sempre più per i partiti governativi sarà la base del loro consenso. Al Nord, ormai i conti devono essere fatti con le leghe, un fenomeno che, conferma anche un sondaggio democristiano, è in grande espansione. Un deputato su tre del Nord sarebbe leghista, dicono a piazza del Gesù, votato non solo dalla forza lombarda, dove il carroccio diventerebbe il primo partito, e dal Veneto, ma anche dal Piemonte, fino a qualche tempo fa tiepido verso il movimento-partito di Bossi. Il Mezzogiorno, dunque, cartina di tornasole, per capire le reazioni dell'elettorato, corteggiato e conquistato dall'abissimo gioco delle risorse pubbliche. Funzionerà ancora questo gioco, nonostante l'indecoroso spettacolo offerto in queste ultime settimane dai vertici dello Stato? Funzionerà ancora, nonostante la temibile recrudescenza della criminalità orga-

nizzata? La Dc è tranquilla, avanza anche se di poco, dicono i sondaggi. Alle regionali siciliane neanche la Rete, prevista al 9-10%, intimorebbe lo scudocrociato. Il Psi è certo di fare il pieno di voti. Dimostrano sicurezza i due partiti di governo, anche perché al Sud le leghe non dovrebbero costituire un problema e il controllo sul voto è pressoché totale. Tuttavia la tensione resta grande, perché il voto è sempre un'incognita. Dicevamo di Andria, che andrà alle urne il 2 giugno. La notizia è stata diffusa dal senatore democristiano Lucio Libertini, che coglie la palla al balzo per attaccare ancora il Pds, accusato di voler nascondere l'esito di quel voto o di nascondere dietro altri eventi. Libertini accusa anche l'Unità di prospettare il rinvio delle consultazioni andriesi ad una data assai lontana. Forse il senatore non ha letto che l'ipotesi riportata dal giornale era del 26 maggio. Ovviamente 1991. Intanto ci si prepara alla tornata elettorale siciliana. La Rete di Leoluca Orlando ha deciso di presentare il proprio simbolo in tutti i collegi. Mercoledì presenterà il programma che sta elaborando con i «verdi democratici siciliani». Nel frattempo l'ex sindaco di Palermo ha consegnato a Nilde Iotti la lettera di dimissioni. Questa lettera - il cui testo resta per ora riservato - verrà appunto letta dal presidente della Camera all'assemblea, e su di essa si aprirà un dibattito destinato a concludersi con un voto. Egli stesso le aveva preannunciato tre settimane fa in una intervista al quotidiano genovese «Il Lavoro» assai polemica nei confronti del Pds e della segreteria Occhetto. E l'indomani lo stesso ex segretario del Pci aveva consegnato a Nilde Iotti la lettera di dimissioni. Questa lettera - il cui testo resta per ora riservato - verrà appunto letta dal presidente della Camera all'assemblea, e su di essa si aprirà un dibattito destinato a concludersi con un voto. Il legame di Natta con la Camera è fortissimo. Non solo perché siede sui banchi di Montecitorio ininterrottamente dal '48 ma anche perché Natta è stato per molti anni, pure in quelle cruciali della solidarietà nazionale, presidente dei deputati comunisti. Divenuto segretario generale del Pci nel giugno '84 dopo l'improvvisa morte di Enrico Berlinguer, lasciò l'incarico esattamente quattro anni dopo in seguito all'infarto da cui poi si è pienamente ripreso.

Pds Calabria Soriero eletto segretario

CATANZARO. Pino Soriero è stato eletto dal Pds segretario regionale della Calabria. La sua candidatura ha ottenuto 162 voti su 216, con una percentuale di consensi vicino al 77%. I voti contrari sono stati 26, gli astenuti 25. Appena eletto, Soriero, che era già segretario regionale del Pci, e che si riconosce nelle posizioni della maggioranza del partito, ha indicato la commissione che, come prevede lo Statuto, predisporrà le proposte per gli organismi dirigenti. Questa commissione, ha spiegato Soriero, cercherà anche «di predisporre le linee di un progetto politico-organizzativo per l'individuazione di nuovi strumenti di lavoro e di iniziativa del partito». L'obiettivo fondamentale è quello di costruire le strutture della «Unione regionale» come sintesi della rappresentanza delle Federazioni e della capacità di valorizzazione di tante forze nuove, emerse nella fase congressuale. Una delle caratteristiche di questa commissione è la forte valorizzazione della rappresentanza femminile, «un primo segnale di coerenza - ha detto Soriero - per la costruzione di un nuovo partito di donne e di uomini». Nella commissione, composta di 25 membri, figurano anche Simona Dalla Chiesa e Marco Minuti, esponenti della direzione nazionale del Pds, e otto consiglieri nazionali.

Agitando la bandiera del fisco il Carroccio vuole l'oro di Valenza Po

Si vota anche a Valenza Po, la «città dell'oro». Nel centro reso famoso dalle botteghe artigiane e dagli imprenditori del metallo, la grande incognita è il risultato delle leghe. Bossi è venuto a fare campagna elettorale, lanciando ai suoi elettori gli orali, delusi dall'esperienza amministrativa del pentapartito. In casa Pds le divisioni sono state assorbite in fretta e Rifondazione non ha struttura organizzata.

DAL NOSTRO INVIATO PIERGIORGIO BETTI

VALENZA PO. Trenta consiglieri comunali da nominare, 162 candidati in sei liste, 18 mila elettori. E tante, tante incognite su questo voto di domenica e lunedì nella «città dell'oro». Apprendo nelle cabine dei seggi la scheda elettorale, i valenzani si troveranno sotto gli occhi un panorama di forze politiche notevolmente mutato rispetto alla consultazione che si tenne nell'autunno dell'85. Ma è diverso anche il clima politico generale del paese. Il senso di degrado della vita pubblica, lo spettacolo desolante delle ditte al vertice dello Stato, l'assenza di una vera politica industriale ed economica pesano anche e soprattutto su società evolute

del lascito di maggiore partito della città. Qui la fase congressuale è stata superata senza lacerazioni irrimediabili. Rifondazione non ha una struttura organizzata, e il ritardo nel tesaurimento alla nuova formazione politica è giudicato recuperabile. Una buona lista, che rappresenta tutti gli strati produttivi, con parecchi nomi nuovi e molti giovani tra i candidati. Ma resta sospeso nell'aria un interrogativo: ci saranno stati tempo e capacità di definire e far conoscere l'identità di questo partito che è e si dice nuovo? Francesco Bove, giovane segretario della sezione valenzana e candidato al Comune, dà la sua risposta con uno scatto d'orgoglio: «Anche stando all'opposizione, in questi mesi il Pds ha mostrato di essere partito di governo, erede di un patrimonio di esperienze amministrative che aveva fatto di Valenza Po, prima della caduta nel pentapartito, un modello riconosciuto della buona amministrazione. Altro elemento di novità, e di incertezza, è la comparsa del carroccio di Alberto da Giussano sulla scena del confronto elettorale per palazzo civico. Nelle regionali di un an-

no fa, la Lega Nord aveva rastrellato poco meno dell'8 per cento dei voti, e un punto e mezzo era toccato a Piemont autonomia che non partecipa a questa tornata. Una quota di tutto rispetto, alla quale i più pronosticano un ulteriore rafforzamento. Venuto qui a chiedere la campagna elettorale, Giuseppe Bossi ha elencato ora ai suoi elettori la lista di duemila aziende che costituiscono il tessuto produttivo fondamentale di questa città opulenta. E ha puntato forte, come sempre, sulla carta del fisco. Forse, come sostiene qualcuno, Valenza non dà tutto il gettito che potrebbe dare, cioè nondimeno piccoli industriali e artigiani si sentono tartassati da un regime fiscale ingiusto, che spara nel mucchio e non fa distinzioni. Soprattutto, avvertono con sempre maggior fastidio lo squilibrio tra ciò che il loro dinamismo offre allo sviluppo economico complessivo e il corrispettivo che ricevono in termini di qualità e quantità dei servizi. «La giunta di pentapartito è mancata anche sotto questo profilo» accusa Bove. Sette anni non sono bastati a Dc e Psi

Angius critica l'«Unità» «Tra il Pds e il giornale rapporto insostenibile»

ROMA. «Purtroppo il rapporto tra partito e giornale ha raggiunto un punto insostenibile». Nella dichiarazione rilasciata ieri all'Adn-Kronos Gavi- Angius, esponente della minoranza nel coordinamento politico del Pds, con i toni di un'«Unità». Sotto accusa, in particolare, gli ultimi due editoriali, firmati da Gianfranco Pasquino e Vittorio Foa, che «non rispecchiano in alcun modo le posizioni del Pds, anzi esprimono posizioni ad esse contrarie». Pesante il giudizio sull'articolo di Pasquino: «Sembra scritto da Bossi». Secondo Angius vi «rapura una cultura politica di destra che ammonta tutti i partiti e la politica ad una specie di ciarlataneria di cui bisogna solo liberarsi. Ma critiche vanno anche al servizio dedicato dal quotidiano al documento del coordinamento del Pds sulla grave situazione politica e istituzionale del paese. «È stato interpretato arbitrariamente e chiosato - sostiene il dirigente piadese - senza che di esso sia stata data una integrale informazione. Conclude Angius: «L'Unità è di proprietà del Pds. A me sembra dunque che si pongano problemi assai seri di rapporti tra il partito e il giornale, problemi che vanno sciolti». Brevissima la replica del direttore del quotidiano chiamato in causa. «In questi giorni - nota Renzo Foa - c'è un po' di insoddisfazione verso i giornali e i giornalisti. Comunque la mia risposta è «no comment»». Nella sua dichiarazione Gavi- Angius aveva anche polemizzato con quei giornali che avevano valutato il documento del Pds come «una marcia indietro» rispetto alle parole pronunciate il giorno prima da Occhetto su Cossiga. «Ma quale marcia indietro - sostiene Angius - il documento riprende punto per punto le argomentazioni e perfino le parole testuali pronunciate dal segretario». E sottolinea che il Pds si accinge ad assumere una iniziativa «per sollecitare il Parlamento a discutere delle riforme istituzionali ed elettorali, anche al fine di riportare ad equilibrio le funzioni della più alta carica dello Stato, che sono soprattutto di garanzia per tutti».

Ultimo giorno utile per evitare il commissario. Un sondaggio fa paura Dc spaccata, Brescia senza sindaco E la Lega è data a quota 40%

Brescia a un passo dalle elezioni anticipate. La spaccatura all'interno della Dc - contendenti, sinistra e prandiniani - ha impedito anche ieri l'elezione del sindaco. Oggi ultimo giorno utile per evitare lo scioglimento del consiglio. E in caso di nuove elezioni la Lega lombarda otterrebbe oltre il 40 per cento dei voti e 22 dei 50 seggi. Lo rivela un sondaggio commissionato dal «Giornale di Brescia».

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCINETTO

BRESCIA. Il sondaggio è ancora top secret. E segretissimo è anche l'istituto di rilevazione demoscopica cui è stato commissionato dal «Giornale di Brescia», il più diffuso quotidiano locale, vicinissimo alle posizioni della sinistra democristiana. Ma in attesa della pubblicazione - che dovrebbe avvenire nei prossimi giorni - negli ambienti politici della città, con la difficilissima situazione in Loggia, sede del governo cittadino, l'argomento è al centro dei commenti. E a ragione. Secondo il rilevamento, se si dovesse tornare nei prossimi mesi alle urne per eleggere il consiglio comunale, la Lega lombarda conquisterebbe circa il 43 per cento dei voti. E

seggi in meno - da 9 a 7 - al Pds (che darebbe parte dei voti a Rifondazione comunista), uno in meno al Psi (da 7 a 6) e uno in meno anche al Pci che passerebbe da due consiglieri ad uno. E non è tutto. L'indagine demoscopica - diventata in questi giorni tra l'altro anche arma nelle mani dei due ministri scudocrociati locali - darebbe per persi pure tutti i 4 senatori (e tra questi il direttore de «Il Popolo» Sandro Fontana) che la Dc ha eletto nell'87 nei collegi della provincia. Per quanto manchino conferme, il sondaggio sembra allinearsi alle dichiarazioni fatte da Umberto Bossi, sabato scorso, a Bergamo. Secondo il leader del Carroccio le Leghe si attesterebbero, a livello nazionale, attorno al 12,8 per cento. Un risultato che, nei territori della «Repubblica del Nord» (dal Piemonte alla Toscana), corrisponderebbe ad un 20 per cento tondo e in Lombardia, terra di Alberto da Giussano, al 33 per cento. Ieri intanto per la seconda volta, nonostante lo spauracchio leghista, la profonda spaccatura - politica e di pote-



Umberto Bossi

la formazione di una giunta di programma composta da tutte le forze politiche ad eccezione di Msi e Lega lombarda - dai verdi, dal consigliere di Rifondazione comunista, dal Msi e dagli stessi leghisti. Oggi pomeriggio ultimo round. Se in nottata non dovessero maturare fatti nuovi (già lo scorso agosto lo scioglimento del consiglio comunale fu evitato all'ultimo minuto con un compromesso tra i basisti dc e i colleghi di osservanza prandiniana), in base alla nuova legge sulle autonomie locali, in Loggia salirà un commissario, preludio ad elezioni anticipate. E per la Lega lombarda potrebbe essere davvero festa grande.

Diktat di Via del Corso per il Comune che comprende l'isola di Caprera La Maddalena dice no a Craxi nasce una giunta Dc-Pds e «ribelli»

Nonostante il voto di Craxi, a La Maddalena è nata un'insolita giunta a tre: Dc, Pds, Psi. L'intervento in extremis di via del Corso ha spaccato il Psi locale, ma non ha impedito che due dei quattro consiglieri entrassero in giunta. Alla guida dell'esecutivo il dc Giuseppe Deligia, lo stesso sindaco che vent'anni fa diede il benvenuto ai sommergibili nucleari americani, salvo poi «pentirsi» pubblicamente.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Quel due no, Bettino Craxi se li ricorderà per un pezzo. Non solo perché disobbedì al capo e a un fatto piuttosto insolito nel partito del garofano, ma soprattutto per il luogo del gran rifiuto: il comune di La Maddalena infatti oltre ad accogliere la base di sommergibili nucleari più importante del Mediterraneo, ospita anche, nell'isolotto di Caprera, la casa di Giuseppe Garibaldi. E quanto il segretario socialista ci tenga ai luoghi e all'eredità dell'eroe dei due mondi, lo sanno ormai tutti: anche quest'anno il 2 giugno sarà davanti alla celebre tomba del patriota, a celebrare il centenario dell'anniversario della Repubblica. E allora, proprio qui dovevano larghi lo scherzetto di varare una delle odiate giun-

te «unitarie» con i socialisti alleati sia della Dc che della sinistra? Da via del Corso, in verità, le hanno tentate di tutte per impedire questa conclusione. Un telegramma del comitato nazionale, firmato dal responsabile degli enti locali Giuly La Ganga e dal responsabile organizzativo Tiraboschi, è stato recapitato in extremis alla sede maddalenina del partito: «I socialisti non devono partecipare a giunte che comprendano contestualmente anche Dc e Pds». I quattro consiglieri del garofano ne hanno discusso a lungo, prima dell'inizio della seduta consiliare, dividendosi equamente: due, Gino Lopera e Bruno Rabuino, della corrente cosiddetta «riformista», hanno

obbedito, gli altri due, il capogruppo Giuseppe Adamo e il consigliere Giovanni Lorenzoni, della sinistra, hanno deciso di non piegarsi al voto e di rispettare i patti con gli altri partiti della maggioranza. Nella notte, è nata così l'insolita giunta a tre (anzi a due e mezzo) Dc-Pds-Psi. Per i due dissidenti socialisti appare scontato il deferimento ai probiviri, con la conseguente sospensione dal partito. Il doppio no a Bettino Craxi ha comunque evitato lo scioglimento dell'assemblea e il ricorso alle elezioni anticipate. La crisi al Comune, dopo le dimissioni della precedente giunta Dc-Pds-Psi, era giunta infatti al cinquantanovesimo giorno, al limite cioè dei termini concessi dalla nuova legge sulle autonomie. E se fosse fallita anche la nuova alleanza tra democristiani, democratici di sinistra e socialisti, non ci sarebbe stato più il tempo di intraprendere altre strade. Lo stesso Pds, del resto - come spiega Mario Birardi, capogruppo della Quercia in Consiglio comunale - si è impegnato nella trattativa con questa preoccupazione: «I problemi dell'arcipelago sono così gravi e delicati, da non ammettere alcun rinvio. Non a caso la nuova giunta nasce sulla base di un programma di pochi punti, ma estremamente concreto: la salvaguardia dei posti di lavoro nell'arsenale militare, la tutela ambientale, la valorizzazione delle risorse turistiche».